

# Faccia a faccia martedì Dirigerà Mimun. Poi Vespa

## Accordo tra gli uomini del premier e quelli di Prodi Confronto senza pubblico, su Raiuno in prima serata

di **Natalia Lombardo** / Roma

**IL PATTO E LE REGOLE** Clemente J. Mimun e Bruno Vespa: il direttore del Tg1 e il conduttore di Porta a Porta saranno i moderatori del faccia a faccia Prodi vs Berlusconi: il primo martedì 14 marzo su RaiUno dalle 21 alle 22,30 e sarà condotto da Mimun; il se-

condo, il 3 aprile, sarà condotto da Vespa. Ring neutro (lo studio 5 di Via Teulada smontato dalle scene di Porta a Porta); niente pubblico, inquadratura fissa su chi parla senza riprendere le mossette dell'altro. Tutti seduti tranne i «notai»; vietate carte e contratti, i due rispondono in tempi pari alle domande dei due giornalisti della carta stampata, Roberto Napolitano, direttore de *Il Messaggero*, e Marcello Sorgi, editorialista de *La Stampa*. Gli «arbitri» Mimun e Vespa faranno rispettare i tempi con gong visibile ai telespettatori e passano il microfono. Così Prodi ha ottenuto la rinuncia di Berlusconi all'ultima parola e il rispetto delle regole all'americana che impediscono i teatrini (infatti Silvio già scalpita come un Giamburasca, tanto da far sospettare un rifiuto al confronto). Ma il premier dalla sua parte ha due «notai» di provata fiducia: il conduttore di Casa Rai (e Mondadori) e il direttore del Tg1 che per cinque anni non ha mai trasmesso un secondo a lui scomodo.

Finito il tormentone dei dubbi: ieri mattina dietro la fortezza di Castel Sant'Angelo, nella sede di RaiCinema a Piazza Adriana, è stato siglato (e poi firmato) il protocollo delle regole fredde della sfida Bush-Kerry dai «padrini» dei duellanti, i portavoce Silvio Sircana per Prodi e Paolo Bonaiuti per Berlusconi. A mediare e benedire il patto il presidente Rai Claudio Petruccioli e il direttore generale Alfredo Meocci. I nomi di Vespa e Mimun erano già scontati. E se dal fronte berlusconiano si insisteva per Vespa, è stato proprio da quello prodiano a proporre Mimun per non lasciare tutto in mano all'altro (sarà considerato meno berlusconiano?). Per Sircana proprio il direttore del Tg1 deve essere «il garante per tutta la rete del rispetto della par condicio» che in campagna elettorale spetta alle testate. Mimun prima di tutto, come professionista Rai non può sgarrare, e per i prodiani è già una vittoria aver bloccato quel regolamento della Vigilanza che mirava a un replay della puntata del «contratto» da Vespa. Il Dg Meocci è stato risolutivo nel pensare al sorteggio: chi condu-

ce l'ultimo duello? Scritti sui bigliettini i nomi Bruno e Clemente; esce Vespa. Condurrà il match il 3 aprile più il penultimo faccia a faccia tra altri leader il 29 marzo (Fini per An o Berlusconi per FI, escludendo la Lega?). A Mimun i primi tre match: i big martedì, più due con gli altri leader, mercoledì 15 e il 22. Di solito Vespa si fa pagare ogni

«extra» dal suo contratto, quindi potrebbe chiedere 20mila 100 euro per il confronto in prima serata. Mimun è più economico, da interno Rai. E il Tg1 è una vittoria non cedere lo scettro solo a Vespa, cosa che sarà rimarcata dal comitato di redazione. Nella trattativa qualche tira e molla sulla scelta dei giornalisti esterni.

Bonaiuti voleva seguire il metodo «Vigilanza» del sorteggio fra nomi «graditi» ai due leader; Sircana aveva già escluso il metodo criticato dai sindacati Usigrai e Fnsi e avrebbe lasciato la scelta ai «notai». Tagliano la testa al toro i vertici Rai: Napolitano e Sorgi vi hanno già intervistato a Porta a Porta, vi stanno bene? Sì, andate in pace...

Per Prodi non è «la finale di Champions League»; venerdì ha guardato Matrix fino alle 2 di notte e si è complimentato con Diliberto. Ora week end tranquillo a Bologna, poi la preparazione alla sfida ma senza affanno su economia, dati Istat, politica estera e scuola. Un po' di proposte e una certa cura alla telegenia, ma senza snaturarsi.



Bruno Vespa e Clemente Mimun

**LE REGOLE**

Il modello Bush-Kerry Né teatrini, né contratti

**A Via Teulada** si stanno dando da fare per smantellare dallo studio 5 le scene di Porta a Porta, e domani potrebbe esserci un sopralluogo con Sircana e Bonaiuti, forse con un colloquio preliminare con Mimun e Vespa (il metodo usato da Mentana venerdì). Spettacolarizzazione al minimo, si rischia la noia nel faccia a faccia ma avranno la meglio i contenuti. Due minuti e mezzo ognuno per rispondere alle domande dei giornalisti (trenta secondi max); diritto di replica e controreplica non oltre il minuto. Due minuti e mezzo per le conclusioni finali, un round libero anche questo già sperimentato con successo da Mentana. Niente pubblico, né claques da stadio; inquadratura fissa su A, il candidato che parla, e divieto di riprendere le reazioni sulla faccia di B. Si lancia la moneta una volta per tutte, per decidere chi risponde per primo (e quindi per ultimo); nel duello successivo si capovolge il turno. Sarà la commissione di Vigilanza, a inizio settimana, a dare il calendario dei faccia a faccia degli altri leader di partito, in ordine di grandezza. Sconvolto il palinsesto alla Rai: domani va in onda su RaiUno Montalbano (e Orgoglio?); salta anche Ballarò su RaiTre martedì; il previsto match D'Alma-Casini forse sarà rinviato a venerdì. Vespa mostra aplomb sulla «soluzione equa» della gestione da parte di «uomini del primo canale Rai». Mimun esulta ma in cuor suo: «I notai tacciono». **n.l.**



Silvio Berlusconi, ieri a Palermo Foto di Alessandra Tarantino/Ap

## Berlusconi suda freddo, la sfida tv con le regole non gli piace più

**A Palermo lancia strali. «Sarà una comparsata». Insulti a Prodi: somiglia a Pietro Gambadilegno con la banda Bassotti**

di **Marcella Ciarnelli** inviato a Palermo

**DIMENTICARE** una settimana difficile. Aspettando un'altra che lo sarà ancora di più. Silvio Berlusconi arriva al Palaolimpico di Palermo e si rincuora davanti alle migliaia di supporter convogliati da tutta la Sicilia dai big locali (quelli ricandidati) che, perché sia chiaro a chi va al merito dell'operazione, hanno firmato anche i pullman. «Scapagnini, vieni a misurarmi la pressione», scherza il premier rivolto al suo medico (e sindaco di Catania) che lo ha gentilmente definito «potenzialmente immortale». Sorride il premier dopo le mazzate che ha dovuto incassare in questi giorni. Dalle dimissioni di un altro ministro al ko che gli ha inflitto l'altra sera in tv quel «comunista» di Di-

liberto. Saluta e si sbraccia. Prende fiato. Si smarrisce. Ai giovani che ritmano «lavoro, lavoro, lavoro» risponde «vedo che la curva Sud si è trasferita qui: certo, faremo tanti gol!». Ed insiste «complimenti per il Palermo!». In un'ora e mezzo di discorso, quasi la metà delle precedenti esibizioni, Berlusconi ha attaccato Prodi che «racconta un sacco di cose diverse dal vero» ed a cui si premura di suggerire lo slogan «più mortadella e più tasse». Attacca l'opposizione che se vincerà ci farà trovare «davanti ad una democrazia incompiuta per cui c'è l'imperativo di riportare a votare tutti quelli che lo hanno fatto nel 2001». Attacca la magistratura che è «una protesta della sinistra» e i giornali che sono tutti d'opposizione, compreso il Corriere per come si è schierato in questi giorni. Per non parlare dell'Unità che il premier ha invia-

to «a comprare due o tre volte nel prossimo mese per capire davvero cosa la sinistra ha nella testa». Il faccia a faccia con Prodi Berlusconi, alla fine, se lo sarebbe volentieri risparmiato. Tanto meno con le regole che faticosamente sono state concordate. A lui le regole non piacciono. E così se la prende con il leader del centrosinistra che «somiglia a Pietro Gambadilegno con la banda Bassotti» e che non gli riconosce il merito di «aver rinunciato alla conferenza stampa e si ostina a dire che sono io ad aver ceduto» ad un confronto televisivo da cui

lui «è finora scappato» e che si potrebbe fare «al museo delle cere» per come è stato organizzato. «Chi vuol fare eccezioni non potrà farlo, i moderatori non potranno fare domande, i giornalisti potranno porre quesiti con il bilancino, nessun applauso, per fare un'obiezione dovremo alzare la mano come per andare alla toilette. Questa è una vergogna, ecco a cosa si è ridotta la democrazia italiana». Ecco, sospira il premier, «ci dobbiamo preparare a questa comparsata, ad un confronto tra belle statue sterilizzate». E si consola «almeno potrò dimostrare che non sono più piccolo di Prodi» che in fondo «mi fa tenerezza perché vuole andare in giro con un cacciavite ad aggiustare tutti i danni che non abbiamo fatto. A proposito -sghignazza il premier che non si accorge che sta per fare un autogol- il cacciavite potrebbe essere il simbolo di Prodi. Per noi milanesi i «cacciavite», senza offesa,

sono quelli dell'Inter». Non si ricorda neanche che la definizione da sempre è stata data ai supporter della squadra di cui lui è presidente. Glielo ricordò anche Bertinotti per spiegarli il perché della sua fede rossonera. I giudici e i Pm «di Magistratura democratica hanno raccolto prove e a 30 giorni dal voto si sono scatenati contro la Casa della libertà» grida il premier e conferma che non abbandonerà la politica «fin quando non avrò ottenuto la separazione delle carriere» contro «la giustizia ad orologeria, contro la giustizia politica». In verità, dato che annuncia che «nel 2012 sarò in Sicilia ad inaugurare il Ponte di Messina», crede di vincere ancora e «non sarà 61 a zero solo perché è cambiata la legge elettorale». Elenca quanto lui ha fatto (e non si vede) anche a proposito della criminalità (ma senza mai nominare la mafia), difende la sua politica estera «non siamo più servi di Francia e Ger-

mania», ricorda il penoso esordio della sua presidenza europea raccontando una barzelletta con cadenza tedesca (e nessuno ride), fa promesse in quantità a giovani a cui dice anche a scanso di equivoci «inventatevi un futuro, apritevi un'edicola, un chiosco», si dice sicuro di vincere a dispetto dei «sondaggi taroccati». E poi racconta di essere stato povero anche lui. Una favola strapalacrice con papà costretto ad andare all'estero e mamma a reggere il peso di tutta la famiglia. «Io sono un figlio della guerra. Non ho bisogno di imparare da Diliberto cosa è la povertà. Non lo imparerò dai ricictrati delle Cop, dal presidente dell'Unipol» grida il premier nel tentativo di esaltare i suoi che, intanto svuotano gli spalti. Fuori piove a dirotto. A sera Berlusconi lascia Palermo. Niente cena con i magistrati. Solo una sosta in un noto bar per un consolatorio canno-

**Ennesimo attacco alla magistratura «Ancora una volta scatta la giustizia ad orologeria...»**

**ALLA CAMERA** **AL SENATO**

**Domani è un altro giorno.**

www.dsonline.it  
www.inviaggioconpiero.it

**INVIAGGIO CON PIERO**

**DOMENICA 12 MARZO**

**Ore 10.30 Vigevano**  
Teatro Cagnoni  
Corso Vittorio Emanuele II, 45

**Ore 21.00 Milano** Teatro Strehler  
Incontro con la Comunità Ebraica